

Al processo Brin sceneggiata in aula della psicologa che aveva in cura la figlia dei due principali imputati

Le «sconvolgenti rivelazioni» si sono tradotte in un'accusa violenta contro la Guerinoni che è scoppiata in lacrime

# «Soraya rischia la morte Toglietela ai genitori»

Processo Brin ovvero la sceneggiata delle attese deluse: dopo la mancata testimonianza di Soraya (la figlia dei due principali imputati) ieri è stata la volta della psicologa che si è occupata della ragazzina: aveva promesso rivelazioni su «fatti importanti e gravissimi» ma non ha detto una sola parola che servisse a far luce sul delitto. Ha solo accusato i genitori di provocare la «morte psichica» di Soraya.

ROSSELLA MICHIEZI

SAVONA Tanto rumore per nulla. Shakespeare permettendo, potrebbe essere questo il titolo della «puntata» ieri del processo-televisivo per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin. Era in effetti una udienza attesissima, per la volontaria e molto annunciata irruzione sulla scena di una nuova protagonista che aveva promesso rivelazioni «sconvolgenti su «fatti gravissimi», e invece non è stata detta alla Corte una so-

lita parola che servisse a far luce sul delitto, e l'attesa è naufragata per l'ennesima volta nel clima da sceneggiata che ha caratterizzato finora senza scampo la prima fase del dibattimento. Dunque è stata la giornata di Alessandra Lancellotti, 45 anni psicologa. In questi ultimi mesi si è occupata del caso di Soraya, figlia quattordicenne degli imputati principali Ettore Geri e Gigliola Guer-

noni, e il suo nome ha punteggiato a più riprese le cronache di processo. Alla vigilia, ad esempio, della convocazione in aula di Soraya in veste di testimone/chiave dell'accusa, aveva scritto al presidente della Corte suggerendo che la ragazzina, a tutela della sua serenità, fosse ascoltata a porte chiuse e senza che nulla trapelasse poi all'esterno della cruciale testimonianza. Ma all'indomani, dopo che Soraya aveva rinunciato a testimoniare, le aveva curiosamente indirizzato una lettera aperta - pubblicata come è ovvio con gran risalto da un quotidiano - per sviscerare i temi e le ragioni più intime di quel tormentato rifiuto; iniziativa che, agli occhi del profano, era apparsa in stridente contrasto con i precedenti richiami alla riservatezza e alla delicatezza del caso «Soraya».

La psicologa è tornata alla carica, forse con una terza lettera, forse con una semplice comunicazione al pubblico ministero Alberto Landolfi, proponendosi come testimone di «cose gravissime» inerenti il processo; e questa iniziativa ha battuto in clamore tutte quelle che l'avevano preceduta, con tanto di angosciosi interrogatori sul merito e sul metodo della volontaria testimonianza. Dirà - si sono chiesti infatti gli osservatori - quello che Soraya non ha voluto dire alla Corte, certo per non danneggiare i genitori, ma che a lei aveva probabilmente raccontato nel corso dei confidenziali colloqui terapeutici? E in tal caso la psicologa non si troverebbe a violare il segreto professionale inciampando in uno spinoso problema di deontologia?



Gigliola Guerinoni durante il processo

Ma alla fine la montagna ha partorito un topolino. Alessandra Lancellotti, nel silenzio più religioso e nell'attesa spasmo-

dica delle prime battute, ha palesemente estrinsecato ai fatti del processo Brin, e quando il presidente della Corte e gli invidiati avvocati della difesa, tra il buggiare del pubblico deluso, hanno cercato invano di riportare il dibattito in tema, la psicologa ha continuato impertentita a sbandierare il «caso Soraya», ed ha concluso in crescendo, chiedendo a gran voce che a Gigliola Guerinoni e ad Ettore Geri venga addebitato anche «omicidio bianco, la morte psichica» inflitti alla incolpevole figliola.

Di grande effetto scenico l'ultima bordata, messa a segno nonostante le proteste si levassero ormai da ogni banco della Corte: quale che sia la sentenza - ha tuonato la psicologa - per l'omicidio di Cesare Brin, dovrà essere comunque affrontato il problema di un miglior affidamento di Soraya.

A questo punto Gigliola Guerinoni, che aveva assistito alla «requisitoria» della Lancellotti con rabbia e insofferenza crescenti ma contenute, non ha retto più. «Come si permette - ha gridato - di dire queste cose!» ed è scoppiata in un pianto dirotto. «Si calmi, si calmi - si è affrettato ad intervenire comprensivo lo stesso Presidente - sia tranquilla, qui nessuno le ha ancora tolto la patria potestà su sua figlia». Il processo proseguirà la prossima settimana, quando la parola passerà alle parti civili e alla pubblica accusa.

## Vicenda Kenia-Martelli Due fermi per estorsione

Con l'accusa di aver compiuto un tentativo di estorsione ai danni dell'on. Claudio Martelli (nella foto), il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini ha ieri convalidato il fermo di due persone. Si tratta di Angelo Barbieri, abitante a Malindi, in Kenia e di Enrico Pileri, di Roma, entrambi di 43 anni. Secondo gli inquirenti, i due, tentando di sfruttare il particolare momento politico, hanno cercato di incontrare nei giorni scorsi, senza peraltro riuscirci, Martelli, affermando di essere in possesso di documenti che confermarono il suo fermo a Malindi nel gennaio scorso. Il vice segretario del Psi ha immediatamente avvertito i carabinieri che, dopo alcuni giorni di indagini, hanno raccolto materiale probatorio che ha convinto i militari a fermare Barbieri e Pileri. Gli investigatori mantengono il più assoluto riserbo sull'ipotesi di un collegamento dei due con altre persone che, secondo indiscrezioni trapelate a palazzo di giustizia, sarebbero già state identificate.

## In Cassazione le firme per il referendum sui pesticidi

Saranno depositate oggi in Cassazione le 800.000 firme raccolte dal comitato promotore per la indizione di un referendum contro l'uso indiscriminato dei pesticidi in agricoltura. Alla consegna dei pacchi contenenti le firme raccolte nei 90 giorni di campagna referendaria, saranno presenti i leader di tutte le associazioni ambientaliste che fanno parte del comitato e, inoltre, gli esponenti delle forze politiche che hanno promosso l'iniziativa: Mussi e Berlinguer per il Pci, Mattioli e Lanzinger per i «Verdi», Russo Spina e Russo per Dp, Aglietta e Andreani per i Radicali; Nebbia della Sinistra indipendente, Cuperlo della Fgci e Svidercoschi per i giovani socialisti.

## Assassinio consigliere pdi di Ottaviano Assolto Cutolo

te di assise d'appello di Napoli (presidente Viganillo) la Corte ha assolto con formula dubbia il boss della camorra Raffaele Cutolo, ritenuto il mandante, nonché i presunti esecutori materiali Angelo Auricchio, Antonio Fontana e i fratelli Raffaele e Antonio Polito. In primo grado erano stati tutti condannati all'ergastolo. Le accuse si fondavano in particolare sulle dichiarazioni di alcuni pentiti della «Nuova Masaccio» organizzata. Il medico Domenico Benaventano fu ucciso solo a casa ad Ottaviano il 7 novembre 1980 mentre saliva a bordo della sua automobile. Secondo l'accusa, Benaventano fu assassinato per essersi opposto in sede di consiglio comunale a progetti di speculazione edilizia della «Nco», il sostituto procuratore generale Ciro Demma al termine della requisitoria aveva chiesto la conferma di cinque ergastoli.

## Caltanissetta si ferma La città senz'acqua

La città continua ad essere senza acqua e si è fermata. Negozi e uffici chiusi: tutti hanno risposto all'appello delle organizzazioni sindacali e del comitato per l'acqua e hanno percorso in cinquemila, gonfiando della città in testa, le principali vie cittadine per reclamare il superamento di una emergenza che è dovuta solo in parte alla siccità e molto ai ritardi con cui si è corso ai rimedi. Attualmente si sta erogando, ogni quattro giorni e per un paio d'ore, l'ultima acqua del Fango, che sarà sufficiente, secondo le previsioni, solo fino al 5 agosto. Se per allora non saranno pronte le misure sostitutive, promesse dal governo regionale.

## 'Ndrangheta, Cassazione annulla 36 mandati di cattura

La Cassazione ha annullato 36 mandati di cattura emessi nei confronti di altrettante persone sospettate di appartenere alla 'Ndrangheta. I rapporti presentati dalla polizia che avevano consentito all'emissione da parte dell'ufficio istruttore del Tribunale di Palmi dei mandati di cattura annullati dalla Cassazione, erano stati redatti sulla base delle dichiarazioni fatte agli investigatori da un presunto mafioso pentito, Salvatore Marasco. Le rivelazioni fatte dal pentito avevano consentito agli inquirenti di ricostruire la composizione e i comportamenti del «clan» del Pesce di Rosario, uno dei più noti attivi 'Ndrangheta. Agli elementi del «clan» la magistratura di Palmi ha imputato la responsabilità di 18 omicidi avvenuti nella piana di Gioia Tauro negli ultimi anni.

GIUSEPPE VITTORI

## I danni dell'amianto In Italia in 15 anni morti di tumore 65 operai delle ferrovie

FIRENZE. Negli ultimi 15 anni, in tutta Italia, si sono verificati 68 casi di mesotelioma (un tumore della pleura), di cui 65 mortali, in lavoratori dell'ente Ferrovie dello Stato, o di ditte che hanno lavorato per conto delle ferrovie, venuti a contatto con l'amianto. Lo afferma una perizia collegiale disposta dal pretore di Firenze, Beniamino Deidda nell'ambito dell'inchiesta sui lavori di bonifica dell'amianto delle carrozze ferroviarie in merito a presunte violazioni all'articolo 21 del dpr 303 del '58 sulle lavorazioni con polveri pericolose. Il pretore fiorentino invierà nei prossimi giorni copia della perizia a varie Procure della Repubblica in tutta Italia per l'accertamento di eventuali responsabilità, in merito all'ipotesi di reato di omicidio colposo derivante dalla morte di 65 dipendenti. Sui 68 lavoratori, addetti a svariate mansioni, colpiti dal tumore, 42 sono dipendenti delle ferrovie, men-

## La donna di Pavia in coma da maggio per una emorragia cerebrale Il bambino nato prematuro lotta ancora per vivere

# È morta la mamma di Andrea

Maria Grazia Rolino aveva 32 anni. Il suo cuore ha smesso di battere ieri mattina alle 10, all'ospedale S. Matteo di Pavia, dove era ricoverata da maggio in coma irreversibile. In queste condizioni, ormai ridotta allo stato vegetale, il 12 giugno scorso aveva dato alla luce il piccolo Andrea, un cospicuo di un chilo e mezzo che ora lotta per rimanere in vita.

SUSANNA RIPAMONTI

PAVIA Maria Grazia Rolino era ricoverata dal maggio scorso nel reparto rianimazione dell'ospedale San Matteo di Pavia. Un'emorragia cerebrale le aveva provocato il coma profondo dal quale non si è più risvegliata. Ma in quelle condizioni, con un corpo devastato, che clinicamente aveva smesso di vivere, era riuscita a dare alla luce suo figlio, il piccolo Andrea, che ora continua la lotta per la sopravvivenza iniziata nel ventre di sua madre.

Il rischio è che le sue condizioni si aggravino anche in seguito all'emorragia della madre, che può essersi ripercossa su di lui. Potrebbero esserci complicanze neurologiche e nessuno se la sente di fare previsioni sul suo futuro: è un caso che praticamente non ha precedenti nella letteratura medica. Maria Grazia, sua madre, era entrata in coma alla ventiduesima settimana di gravidanza. I medici hanno lottato contro il tempo per tenere in vita lei e per aiutarla a dare alla luce suo figlio. Avrebbe dovuto proseguire la gestazione almeno fino al settimo mese e poi sarebbero intervenuti con

un parto cesareo. Ma il 12 giugno, con due settimane di anticipo rispetto al previsto, Maria Grazia ha cominciato ad avere delle dilatazioni e delle contrazioni spontanee. I medici hanno deciso di intervenire subito, perché in quelle condizioni difficilmente avrebbe potuto sopravvivere al travaglio. Il direttore della clinica ostetrica, il professor Vittorio Danesino, ha eseguito il parto cesareo e dopo qualche ora Andrea è nato. Chiuso in un'incubatrice, attaccato a una macchina che respira per lui, da quel giorno ha continuato autonomamente a dibattersi contro la morte. Maria Grazia non ce l'ha fatta. I medici non avevano mai mostrato ottimismo sulla possibilità di un suo risveglio, soprattutto quando, pochi giorni dopo il parto, il coma era diventato irreversibile. Inizialmente il suo corpo aveva risposto bene alle terapie e

questo aveva rafforzato la speranza che potesse almeno mettere al mondo il bimbo. È sopravvissuta ancora per un mese ai bollettini medici che non lasciavano spiragli, ma ieri si è spenta. La sua vicenda era coincisa con quella di un'altra donna, Elisabetta Dini, ricoverata quasi in contemporanea a Novara nelle stesse condizioni: coma irreversibile. Il caso di Elisabetta Dini aveva sollevato dolorosi interrogativi di natura etica e giuridica. La donna era al terzo mese di gravidanza. I farmaci che le venivano somministrati avrebbero inevitabilmente provocato gravi lesioni al nascituro, ma un'intervento di gravidanza non era possibile senza il suo consenso: la legge 194 non prevede deroghe al diritto all'autodeterminazione. È sopravvissuta un mese e diciassette giorni, poi la morte ha detto l'ultima parola sul suo dramma.

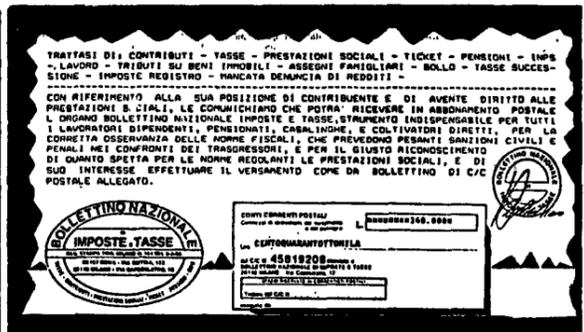
## Al Nord raggirati 500 ingenui Truffa miliardaria con una società fantasma

Erano eleganti, disinvolte, convincenti. Organizzavano assemblee nelle sale convegni degli hotel più prestigiosi, invitavano i futuri soci nei migliori ristoranti. Due venticinquenni nel giro di pochi mesi hanno guadagnato miliardi, truffando oltre 500 ingenui, spinti a investire i loro risparmi in una società fantasma, la «Life Corporation» di Milanofiori. Quindici persone sono state denunciate.

MARINA MORPURGO

MILANO «Lo vedete Nicola? Ecco, anche lui era insoddisfatto come voi, guardate ora come è diventato...» Ormai nelle sale dei più grandi alberghi di Milano, Torino, Genova - Riccardo Iuvonino e il suo compare Giorgio Saettono seguivano un inimitabile copione: alle loro parole il Nicola di turno si alzava in piedi tutto sorridente e appagato, sfoggiando il suo nuovo abito Armani e il nuovo fare da imprenditore. E tra il pubblico decine di giovani disoccupati, di baby siter, di camerieri, di cassiere cominciavano a sognare di fare come lui, di lasciarsi alle spalle i tristi ricordi e ristrettezze per gettarsi vincitori nel mondo degli affari. Ad indicare loro la strada ci pensavano Riccardo e Giorgio, ragazzi di buona famiglia (il primo è di Lenzi, il secondo è genovese) con un diploma in tasca e tanta voglia di far soldi: «Dovete solo versare due milioni e diventare soci della

nostra azienda di hi-fi. Poco a poco farete carriera e comincerete a percepire gli utili». Abbagliati dal lusso ostentato dai due truffatori che viaggiavano in Mercedes e frequentavano i locali più cari, pochi di questi ragazzi e ragazze - contattati nelle discoteche del nord Italia, abbordati in strada o durante feste organizzate da amici di amici dei due truffatori - hanno subito dato il loro consenso. Non c'è voluto molto per smascherare i colpevoli: truffatori furbetti ma non troppo esperti, nei cassetti dei loro uffici di Milanofiori hanno conservato prove compromettenti come fatture, elenchi di soci e persino un ritaglio dell'anno scorso del Secolo XIX di Genova, in cui si parla di una truffa analoga. Con loro sono stati denunciati altri 13 collaboratori, tutti giovani tra i 25 e i 30 anni. La polizia cerca anche i soldi delle vittime, imboscati in qualche conto bancario.



## Alt al falso bollettino

ROMA Finalmente l'alt al Bollettino Nazionale delle imposte e tasse. Lo ha deciso il Tar del Lazio. I famigerati conti correnti di 119.000, di 148.000 lire, che hanno tratto in inganno migliaia di persone, in gran parte pensionati, non potranno più circolare in attesa di essere modificati. Nel frattempo i giudici amministrativi si sono riservati di pronunciarsi nel merito. I lettori dell'Unità e del Salvagente conoscono la storia di questo Bollettino, più volte denunciato. Da diversi mesi i portafogliere recitano nelle case di pensionati e di lavoratori a reddito fisso un avviso del tutto simile a quelli per il pagamento delle tasse comunali, del telefono, della luce. Una boiatta, insomma. L'instestazione ha la forma di un timbro dentro il quale si legge «Bollettino nazionale di imposte e tasse - Tasse - contributi - prestazioni sociali - ticket - pensioni - Inps». All'interno dell'avviso la scritta che più colpisce e inganna: «Trattasi di contributi - tasse - prestazioni sociali - ticket...», «con riferimento alla sua posizione di contribuente...», «per la

## Un'omonimia beffa la polizia Sos, rapina a via Veneto Ma era a Carchitti

Inconvenienti della celebrità. Appena dato l'allarme sono scattati i servizi di sicurezza. Via Veneto è stata bloccata da decine di volanti. I rapinatori non avrebbero avuto nessuna possibilità di fuga. Se solo la rapina nella gioielleria, motivo dello stato d'assedio, fosse avvenuta a Roma. Invece era avvenuta a 50 chilometri di distanza, sempre in via Veneto, ma in un paesino chiamato Carchitti.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Roba da far rivoltare nella tomba gli intellettuali de «Il Mondo» di Mano Panunzio. Scambiare la strada più celebre della capitale per l'omonimia stradina di un piccolo centro agricolo a cinquanta chilometri dalla capitale. Via Veneto, la strada del «Café de Paris» e di «Doney», dell'Excelsior e dell'ambasciata americana, messa sullo stesso piano di quei pochi metri di asfalto, sicuramente onorati, ma non così famosi, che attraversano il paesino di Carchitti, una frazione di Palestina. Eppure, grazie a questa svantaggiosa omonimia, anche Carchitti ha conosciuto, per un giorno, gli onori della cronaca. «A tutte le volanti, a tutte le volanti, allarme rosso in via Veneto, tentativo di rapina alla gioielleria Carchitti. I due malviventi sono fuggiti a piedi». Sono le 11 di un'afosa mattinata romana. In pochi minuti la strada resa famosa dalla dolce vita e dai paparazzi,

l'ambasciata americana, per interrompere lo shopping dei turisti danarosi e per far ripiombare la città nei tempi bui degli anni di piombo. Eppure, quant'è via Vittorio Veneto, quanto è via Vittorio Veneto? Quante sono le strade e stradine che si chiamano così, non per emulare la via romana, ma per celebrare la vittoria nella «grande guerra»? La fretta, cattiva consigliera, ha consentito questo equivoco, servito, se non altro, a mettere alla prova la rapidità e la prontezza dei sistemi di sicurezza. Ma sarebbero stati altrettanto rapidi se colui che ha segnalato telefonicamente la rapina avesse specificato che si trattava della strada principale di Carchitti? Presto in via Veneto tutto è tornato ai ritmi sonnacciosi di prima. Turisti indaffarati, «news» annoiati e semplici curiosi hanno ricominciato la vita di sempre. Ricordando i bei tempi andati. Quel che cominciano sempre con un «mi ricordo quella volta che...». Forse un giorno saranno costretti a ricordare anche il falso allarme di ieri. Abbandonati i fasti della «Hollywood sul Tevere» e delle conversazioni inconcludenti «ma tanto interessanti», della via Veneto famosa nel mondo sono rimasti solo i prezzi dei negozi, quelli sì veramente celebri, tanto che la gente preferisce farsi raccontare. E poi... Ma a Carchitti, come è finita?